

LA GRAZIA OBLIQUA

‘CANZONI PER TRAMONTI E ALBE –
AL CRESPIUSCOLO DELL’OCCIDENTE’

Radicata a 360° nel terreno dark-wave della Città Eterna e consolidatasi in esibizioni live ad alto impatto emotivo, La Grazia Obliqua sfugge a strette classificazioni di genere, con un esordio che oscilla tra suggestioni a tutta prima distanti tra loro. *“Questo album l’abbiamo pensato per scoprirlo nel tempo, noi per primi. Dentro ci sono approcci musicali differenti, dall’elettronica alle ballad alla dark wave. Tutte cose che non si rinchiudono in un’unica gabbia”*. Registrato al Ghostrack Studio di Roma e mixato agli Artracks Recording Studios di Atene, il risultato è un unicum che mette a fuoco quell’identità di suono e immaginario divenute in breve tempo il marchio di fabbrica del gruppo.

A partire dall’impatto di ombre e luci post EBM di *‘Kaos/Sempre’*, che apre l’album, ovvero *“una serie di fotogrammi del disagio che puoi provare ad esempio in piena luce sotto stress”*. Le immagini evocate nel testo da quelle luci *“tutte spente / o avvitate male”* scatenano un otto volante emotivo in bilico tra impeto e abbandono, *“quando tutte le scelte si rivelano sbagliate e si rifanno sempre gli stessi errori anche nelle storie d’amore, e niente va come dovrebbe andare”*.

Nell’album i temi si inseguono in italiano e inglese sul piano letterale e simbolico. *‘Genealogy’* è viaggio all’interno dell’ombra e incontro col passeggero oscuro che è in ognuno di noi: *“Dorme nel ventre di questa notte / il volto, l’antico nemico / il mondo si spacca nel buio giardino / sei ghiaccio, sei gesto violento”*.

E’ il preludio all’avvolgente spirale post-wave di *‘Velvet 1994-2000’*, emozionante celebrazione dell’omonimo locale dark/wave/goth a Roma dalla metà dei ’90 all’alba del nuovo millennio. Le immagini d’epoca del videoclip evocano l’atmosfera di quello che nella capitale resta *“un luogo che è rimasto dentro molti, un qualcosa che nel suo momento magari non riuscivi a capire bene, ma che ritorna sempre nella testa”*. Aggregazione e disgregazione: *“Roma scura del 2000 / forse è l’ora di*

struccarti / metamorfosi opprimente / marcia muta del serpente”, in una scena dark dove le parole rincorrono “la malinconia per le cose che passano e che non hai più voglia di fare, mentre altre le vedi ancora con nostalgia, sono lì davanti e ci pensi ancora”.

Lo stato d’animo del brano d’apertura ritorna in ‘Oasis’, con Rosetta Garrì (Spiritual Bat) ospite alla voce, in un testo che srotola *“quella sensazione che resta quando dopo una lunga rincorsa hai raggiunto finalmente quello che inseguivi - e questo qualcosa ti si ritorce contro”*. Tutto si proietta nell’urgenza del momento. *“Ci piace pensare di essere una reazione, una sorta di antidoto alla plastificazione e all’annullamento di valori che viviamo oggi nel mondo occidentale”*. I momenti chiave fluttuano sullo scenario evocato dal titolo dell’album: i bagliori di ritorno del *“crepuscolo dell’Occidente”* riemergono nei toni declamatori di Alessandro Bellotta nell’ode al disorientamento in ‘Friedrich’, nel proclama di ‘Heil The Kaos’ (*“Nero avvento dal profondo del rancore / nella carne ferma il tempo il Senza Nome / nell’orrore brinda adesso – brucerai!”*) e nelle tinte da ballad post-wave di ‘Lilith’, elogio del potere di creazione/distruzione del Femmineo modulata dalla voce in chiaroscuro di Alessandra Trinity Bersiani.

Sulla scia di ‘Verso Aden’, l’ondeggiare di ‘Cantare Bellezza’, assonanza - involontaria?- col Dario *“migliore poeta della sua generazione”* -come lo descrisse proprio l’autore di ‘Una vita violenta’- è la premessa al tour-de-force finale di ‘Pasolini’, dove parole e immagini si sottraggono a una lettura univoca. *“Più che su Pasolini è una canzone sul rapporto con la madre, vista non solo come originatrice di vita, ma anche come Grande Madre Terribile che è lì, pronta a riaccoglierti dentro di sé”*. Il rapporto con la perfezione del grembo materno. *“Nonostante la sua dimensione di ballata sinfonica è un pezzo molto violento. Ogni volta arriviamo alla fine stremati”*.

‘Canzoni per tramonti e albe – al crepuscolo dell’Occidente’ è una discesa nella crisi vista come decadenza, disorientamento e crollo dei valori, *“ma non in chiave sociale o politica, il focus è sempre sull’uomo”*. Disgregazione e perdita, ma anche possibilità di rinascita, perché dopo ogni crepuscolo c’è una nuova alba.

Perché solo la bellezza ci può salvare, e ci salverà.

*“Restare in piedi tra le rovine
nel marmo corrotto da gesti indiscreti*

*Cantare del tempo
brindare alla vita
cantare bellezza
tra lacrime accese*

*Cantare stanotte
per tutta la vita
cantare bellezza
per tutta una vita!”*

La Grazia Obliqua: Alessandro Bellotta (voce e chitarra acustica), Alessandra Trinity Bersiani (tastiere, voce, flauto, programming e percussioni), Massimo Bandiera (basso e voce), Gianluca Pinelli (chitarra), Valerio Michetti (batteria).

La Grazia Obliqua: www.lagraziaobliqua.it / www.facebook.com/lagraziaobliqua
www.youtube.com/lagraziaobliqua

Per comunicazioni: info@lagraziaobliqua.it

©2020